

# Credere Oggi

RIVISTA BIMESTRALE  
DI DIVULGAZIONE  
TEOLOGICA

275

5/26

Simboli e immagini  
per dire Dio

---



## Gentilezza

di Giovanni Grandi

Un'indagine sulla gentilezza tra virtù e ambiguità. La gentilezza può essere gesto che unisce o maschera che inganna. Il libro ne riscopre il volto autentico come via di relazione, discernimento e bene comune.

**Pagine:** 112 - **Prezzo:** € 18,00



## Pregare cantando

**Breve introduzione ai Salmi  
e al loro uso nella liturgia**

di Tiziano Lorenzin

Un'introduzione al Libro dei Salmi che ne illumina l'interpretazione ebraica e cristiana, approfondendone l'uso nella Chiesa lungo i secoli e nella Liturgia delle Ore.

**Pagine:** 120 - **Prezzo:** € 16,00

### PER ORDINI E INFORMAZIONI

Edizioni Messaggero Padova - via Orto Botanico, 11 • 35123 Padova

**Tel.:** 049-8225777 - **e-mail:** emp@santantonio.org • **www.edizionimessaggero.it**



# Credere Oggi

Anno XLVI, n. 5  
SETTEMBRE - OTTOBRE  
**275**

---

## Simboli e immagini per dire Dio

|                                                                                                       |         |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|
| <i>Editoriale: Dio, le parole ed oltre</i>                                                            | 3-7     |
| GRAZIA PAPOLA<br><b>La soglia dell'invisibile: il linguaggio del simbolo nella tradizione biblica</b> | 9-21    |
| ROBERTO QUERO<br><b>Uno sguardo alla tradizione: le icone e il Niceno II</b>                          | 22-33   |
| SARA SALVADORI<br><b>Hildegard von Bingen. Una profezia per immagini</b>                              | 34-46   |
| ANDREA DALL'ASTA sj<br><b>L'arte contemporanea e la ricerca del divino</b>                            | 47-59   |
| LETIZIA TOMASSONE<br><b>Immagini per un divino non patriarcale</b>                                    | 60-73   |
| ORESTE AIME<br><b>Patente di infinito. Poesia e preghiera</b>                                         | 74-91   |
| PIER DAVIDE GUENZI<br><b>Drammaturgia e teologia: reciprocità e influssi</b>                          | 92-104  |
| ANDREA BIGALLI<br><b>Leggere Dio nel e attraverso il cinema</b>                                       | 105-117 |
| ANDREA GRILLO<br><b>Povertà e densità dei simboli liturgici: un paradosso</b>                         | 118-130 |
| <i>Invito alla lettura (Pier Davide Guenzi)</i>                                                       | 131-136 |

*Con licenza del superiore religioso.*

*Giudizi e opinioni espressi negli articoli editi rispecchiano unicamente il pensiero dei rispettivi autori.*

**Direzione - Redazione - Amministrazione**

Messaggero di S. Antonio - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

tel. 049 8225777 - fax 049 8225688 - c.c.p. 14283352

sito: <https://www.edizionimessaggero.it/rivista/credere-oggi-1.html>

e-mail: [credere@santantonio.org](mailto:credere@santantonio.org)

---

**Direttore responsabile:** Massimiliano Patassini

**Direttore di testata:** Simone Morandini ([direttore.credereoggi@santantonio.org](mailto:direttore.credereoggi@santantonio.org))

**Consiglio di redazione:** Duilio Albarello, Anna Morena Baldacci, Gilberto Depeder, Italo De Sandre, Paolo Floretta, Donata Horak, Jean Paul Lieggi, Roberto Massaro, Serena Noceti, Enzo Pace, Grazia Papola, Damiano Passarin, Riccardo Saccenti, Oliviero Svanera, Alberto Vela

**Grafica e copertina:** Lorenzo Celeghin

**Abbonamento cartaceo + digitale per il 2026**

Annuale (6 fascicoli): € 42,00 (ITALIA) - € 52,00 (ESTERO)

Una copia (anche arretrata): € 12,00 (ITALIA) - € 13,00 (ESTERO)

Annata arretrata: € 47,00 (ITALIA) - € 57,00 (ESTERO)

**Abbonamento solo digitale per il 2026**

Annuale (6 fascicoli): € 34,00

Una copia (anche arretrata): € 8,49

Annata arretrata: € 40,00

**IBAN:** IT49B0501812101000015111107

**BIC SWIFT:** ETICIT22XXX

**Intestato a:** Provincia Italiana di S. Antonio di Padova dei Frati Minori Conventuali  
via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova (PD)

---

**Ufficio abbonamenti: tel. 049 8225777**

---

ISSN 1123-3281

ISBN 978-88-250-6150-5

ISBN 978-88-250-6152-9 (EPUB)

Copyright © 2026 by P.I.S.A.P. F.M.C.

MESSAGGERO DI S. ANTONIO-EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

Direttore generale: Giancarlo Zamengo

Direttore editoriale: Massimiliano Patassini

Autorizzazione del tribunale di Padova n. 660 del 30 giugno 1980

Finito di stampare nel mese di settembre 2026

Mediagraf - Noventa Padovana, Padova

Questo periodico è associato all'Uspi  
(Unione Stampa Periodica Italiana)

## EDITORIALE

# Dio, le parole ed oltre

*Dio: una parola troppo spesso aliena a questa età secolare. Se, fino a poche generazioni fa, essa era al centro della quotidianità di tanti uomini e tante donne, segnando in profondità anche la convivenza sociale, oggi è difficile comprendere come pronunciarla affinché nomi e effacemente il mistero. Ed attenzione: non abbiamo qui tanto l'espressione di quella custodia del nome santo che è così cara alla tradizione ebraica, quanto piuttosto una sorta di estenuazione del significato di tale parola una volta potente (ed essa si estende spesso anche all'arte contemporanea). Eppure, anche in questo tempo molte sono le domande che sempre e di nuovo tornano ad attraversare le vite personali: è come se vi fosse una trascendenza segreta, che attende di trovare espressione per poter essere consapevolmente vissuta.*

### 1. Esplorare linguaggi

*Offrire parole efficaci in tal senso è però proprio uno dei compiti della teologia, chiamata quindi ad esplorare linguaggi diversi per dare risonanza al Vangelo di Gesù Cristo – e più volte «CredereOggi» ha guardato in tale direzione (si pensi al n. 257 su «Dire Dio oggi» [5/2023]). Il contributo del coordinatore di questo numero, PIER DAVIDE GUENZI (Drammaturgia e teologia: reciprocità eflussi), sottolinea in tal senso l'ispirazione potente che essa può trovare nella Prima Lettera di Giovanni (1,1-4), nel riferimento ad un Verbo della*

*vita che è stato udito e veduto, ma anche toccato. Non solo al logos discorsivo può dunque attingere la riflessione teologica e neppure soltanto alla potenza della musica, cui abbiamo dedicato il fascicolo precedente della rivista («Musica ed esperienza religiosa» [4/2026], n. 274). Una teologia davvero attenta al nostro essere corporeo saprà guardare anche alla delicatezza della parola poetica, alla gestualità del teatro e all'immaginario cinematografico... e queste sono solo alcune tra le forme espressive che sanno trasfigurare la realtà, facendone emergere domande e dimensioni non evidenti.*

*Lo sappiamo bene: la mente umana non opera soltanto tramite la concatenazione di argomentazioni razionali, ma vive di un intreccio di fattori radicati nel nostro essere corporeo (si pensi al n. 272 su «Esplorando la mente umana» [2/2026]). Anche per questo le immagini sono così potenti: come ricorda ROBERTO QUERO (Uno sguardo alla tradizione: le icone ed il Niceno II), esse portano in sé la capacità di strutturare la percezione e la memoria, la politica e la credenza. Di particolare rilievo in tale dinamica la realtà del simbolo, nella sua capacità di cogliere in realtà particolari il riferimento ad orizzonti più ampi. È un dato che trova una chiara corrispondenza anche sul piano teologico: chi confessa che il mondo è creazione di Dio non potrà certo stupirsi che nelle creature sia impressa una traccia della loro origine, che talvolta traluce anche nel tempo più secolare. E proprio l'arte nelle sue diverse forme si rivela spesso capace di cogliere tali potenzialità rivelative, facendone emergere la ricchezza e l'interpellazione.*

## **2. Una tradizione espressiva...**

*In questa direzione guarda questo numero della rivista, per cogliere le potenzialità – e talvolta i limiti – di tali esperienze, a partire da alcuni sguardi alla storia ed alla tradizione cristiana. La Scrittura, in primo luogo, col suo immaginario ricco e plurale, con riferimenti che*

*spaziano dal mondo della vita quotidiana e delle relazioni interpersonali fino alla realtà naturale, nella varietà delle sue forme: tante le dimensioni del creato che rivelano la capacità di dire Dio. Centrale in tal senso per la fede cristiana l'incarnazione, a dire di un divino che si fa carne, che assume un volto, che si rende tangibile ed incontrabile. È GRAZIA PAPOLA (La soglia dell'invisibile: il linguaggio del simbolo nella tradizione biblica) a sottolineare efficacemente il ruolo del simbolo come risposta alla domanda radicale circa «la possibilità per l'essere umano di parlare di Dio», sottolineando peraltro anche che «esso non descrive la realtà trascendente in modo esaustivo, ma ne evoca le sfumature, stimolando l'intuizione profonda del credente a cogliere frammenti del mistero».*

*Due affondi poi mettono a fuoco in modo suggestivo due momenti topici di tale traiettoria: la controversia iconoclasta, centrata proprio sulla rappresentabilità del divino, e il ricco immaginario medievale, qui rappresentato dall'esperienza di Hildegard von Bingen e dal suo linguaggio teologico così ricco nel coinvolgere tutti i sensi. Sguardi sul passato, certo, ma anche capaci di illuminare il presente: la lettura del concilio Niceno II operata da ROBERTO QUERO vi scopre intuizioni preziose per abitare una contemporaneità in cui immagini ed artefatti sono sempre più centrali nel modo di abitare la realtà. SARA SALVADORI (Hildegard von Bingen. Una profezia per immagini), da parte sua, coglie una potente ricchezza di immagini e di colori, capace di dar senso, alla luce delle fede cristologica, al mondo che abitiamo (cogliendo persino significative assonanze col linguaggio della scienza contemporanea). Nelle sue parole veniamo introdotti all'«opera al verde», frutto dell'agire di una «forza divina che a tutto dà vita, ricordandoci che siamo come lei stessa, semi di vita deposti nella coltre fertile di un corpo umano e di una terra umida chiamati a fiorire».*

### 3. ... capace di novità...

*Anche l'arte figurativa contemporanea presenta inattese potenzialità teologiche, pur in un tempo in cui quelle tradizionali appaiono estenuate ed impercorribili: lo sottolinea l'intervento di ANDREA DALL'ASTA SJ (L'arte contemporanea e la ricerca del divino), esplorando la varietà di approcci che le caratterizzano. Il divino compare qui con «nominazioni nuove: invisibile, spiritualità, misticismo», disegnando simboliche inedite; significativa in tal senso l'opera di Lucio Fontana i cui tagli dicono di un oltre potenzialmente infinito. Al contempo, assume una rinnovata centralità la figura di Cristo, nel cui volto sofferente tanti artisti leggono una cifra di quel grido che segna in profondità l'umanità di questo tempo; l'opera di Marc Chagall è forse la testimonianza più eloquente di come tale sensibilità si estenda ben aldilà del mondo cristiano.*

*Tali dinamiche di cambiamento si intrecciano peraltro anche con altri fattori, che pure determinano inediti modi di dire Dio. Nelle immagini e nei simboli, infatti, vive anche l'ambivalenza delle culture da cui essi provengono; il loro permanente potenziale evocativo si intreccia con orizzonti carichi di elementi talvolta contraddittori. LETIZIA TOMASSONE (Immagini per un divino non patriarcale) evidenzia in particolare le connotazioni patriarcali di alcune costellazioni simboliche presenti nella tradizione cristiana, ma sottolinea anche il potente processo di ripensamento attualmente in atto. Opera in esso un'immaginazione creativa, capace di proporre nuovi simboli, ma anche di risignificare alcuni tra quelli provenienti dalla tradizione. Non è dunque di un altro Vangelo che esse parlano, ma certo di una declinazione diversa – profondamente diversa – della parola di Gesù Cristo, tesa ad evidenziarne le potenzialità liberanti. Perché, sottolinea la pastora valdese, «dalle immagini sacre discendono modelli di vita», mentre «dalle vite emergono esperienze del sacro ed elaborazioni di immagini del divino».*

#### 4. ... e di potenzialità inedite

*Analoghi elementi di novità-nella-continuità caratterizzano anche i contributi successivi, che esplorano tre diverse forme espressive, nelle loro valenze teologiche. ORESTE AIME (Patente di infinito. Poesia e preghiera) presenta alcune voci di uomini e donne che hanno saputo dare forma poetica ad una fede cristiana disposta a lasciarsi attraversare in profondità dagli interrogativi di un tempo drammatico, a procedere «come esploratore dentro il cratere» (D.M. Turollo). La poesia si rivela così profondamente intrecciata con la domanda bruciante e con la preghiera, ma anche con la metafora: parole che rivelano potenzialità che solo di rado sappiamo riconoscere. PIER DAVIDE GUENZI esplora la densità dell'atto drammaturgico, in cui storie e parole prendono corpo, coinvolgendo attori e spettatori in un movimento comune di rappresentazione. Il riferimento alla Teodrammatica di von Balthasar evidenzia poi la profonda consonanza con una rivelazione che dice di un impegno partecipe di Dio per il suo mondo. Il cinema, infine: ANDREA BIGALLI (Leggere Dio nel e attraverso il cinema) esplora alcune opere degli ultimi decenni scoprendo una varietà di riferimenti, in cui la parola "Dio" – senza talvolta neppure essere pronunciata – illumina narrazioni e forme di vita. Comprendiamo, allora, tutte le potenzialità di una lettura teologica del cinema, che esige uno sguardo attento, interpretativo, capace di cogliere una ricchezza di riferimenti simbolici che dicono talvolta di salvezza, di spiritualità, di trascendenza.*

*Il saggio di ANDREA GRILLO (Povertà e densità dei simboli liturgici: un paradosso) evidenzia la profonda consonanza di tale attenzione con quel movimento di riscoperta della dimensione rituale che ha interessato la teologia liturgica novecentesca. Anche in quest'ambito emerge cioè la necessità di superare un approccio puramente intellettualistico per ritrovare quella dimensione di esperienza di cui è intessuta*

*la realtà credente. A dar corpo a tale istanza la narrazione di alcune traiettorie che hanno interessato la storia della teologia eucaristica e battesimale, evidenziando in essa aporie e potenzialità inedite.*

## **5. Leggere per sperimentare**

*Curioso che tale plesso di istanze – così orientate all'esperienza credente nella sua polidimensionalità – venga qui esplorato attraverso l'essenzialità della parola scritta. È il paradosso della realtà umana, la cui ricchezza eccede ogni espressione e che pure esige di essere espressa, in una varietà di forme (gesti e parole, simboli ed immagini, metafore e invocazioni). Ognuna porta in sé la sua forza ed il suo limite; alla teologia di accogliere tale pluralità, valorizzandola per il proprio dire.*

*Di grande rilievo in tal senso le indicazioni offerte dall'Invito alla lettura curato anch'esso da PIER DAVIDE GUENZI, che aprono ulteriori percorsi per esplorare i temi di questo numero, per fare esperienza delle molte realtà cui esso rimanda.*

SIMONE MORANDINI

# Leggere Dio nel e attraverso il cinema

---

Andrea Bigalli\*

**Parole chiave:** *Narrazione - Immagine - Ermeneutica.*

## Sommario

Il cinema non può violare il limite oggettivo di un Dio che è Totalmente Altro dalle categorie e dalle possibilità umane: ciò che può fare è narrare le storie della Rivelazione biblica e introdurci a una possibile ermeneutica dei linguaggi al confine tra espressione, sentimento, fede. Un'analisi, per quanto sommaria, dell'opera di autori/autrici e registe/registi ci porta a capire che la negazione laica del divino può essere efficace come la ricerca nella fede di chi è credente. Il terreno di incontro è la passione e la

---

\* Istituto superiore di scienze religiose della Toscana; coordinatore dell'Istituto di ricerca in Teologia sociale della Facoltà teologica dell'Italia centrale (*andrea.bigalli@gmail.com*).

responsabilità verso gli esseri umani: trattare di essi è riflettere sul divino, la teoria su Dio non può prescindere da quell'umano di cui il Signore "si prende cura". Un immaginario visivo improntato a suo tempo da una determinata formazione religiosa resta sospeso nell'inconscio: produrrà simboli, indizi, intuizioni che aiutano a leggere un film su un registro di trascendenza.

*Nessuno mai ha visto Dio.*

Giovanni 1,18

La muraglia di fronte a cui siamo, la piramide di vetro da scalare, resta questa: Dio non è solo oltre le parole, è anche non traducibile in immagini. Quello che appare alla società contemporanea come il mezzo prevalente della comunicazione e della definizione, l'immagine, è vietata riguardo al divino per ebraismo e islam. Anzi: nel Vangelo viene dichiarata impossibile. L'unico approccio cognitivo possibile è la narrazione, in un'accezione interpretativa, seminale, ermeneutica. Non è un caso se nel testo di Giovanni 1 citato poc'anzi, ciò che segue al versetto citato, nelle diverse traduzioni, è "lo ha narrato" oppure "ne ha fatto l'esegesi".

## **1. Il cinema è narrazione**

Prima di addentrarsi in un'analisi delle dinamiche cinematografiche di rappresentazione del divino, il passaggio previo lo troviamo qui: e in fondo è profondamente cogente all'arte cinematografica stessa. Essa infatti, si propone, da oltre cent'anni, principalmente di raccontare. Le scuole critiche sono diverse, ma quasi sempre al centro di ogni film c'è l'illustrazione di una storia. Anche quando

tutto appare solo ricerca visiva, già così si dice l'importanza della storia, proprio negandola o tentando di farne a meno: sapendo quanto essa è basilare nella comunicazione umana, si chiede allo spettatore di sentire il film su di un altro livello, spostandolo ancora di più a quello del rapporto artista/spettatore. Ripeto, su questo la critica non è concorde. Leggendo il cinema come atto militante di descrizione, analisi e contestazione/critica/sovversione conseguenti all'analisi stessa, per me il proporre una vicenda resta insostituibile: altrimenti si resta nella pura estetica, che non è esente da livelli etici, ma sicuramente più scarna nei possibili contenuti.

Trattare il tema che mi è assegnato, quindi, è soprattutto riflettere su come la cinematografia ha narrato rispetto al divino. *In primis*, raccontando a suo modo le storie delle rivelazioni testuali, i testi sacri di ogni confessione di fede. Che sono principalmente la narrazione dell'incontro con Dio da parte di chi poi trasmetterà la sua esperienza, la sua testimonianza.

Nel contesto occidentale, le storie della Bibbia hanno sempre avuto un sicuro successo sugli schermi. Attingono a un immaginario visivo diffuso, fanno riferimento a una condizione di fede che resta statisticamente significativa (negli Stati Uniti ancora oggi oltre il 50% della popolazione partecipa alla celebrazione settimanale di un rito religioso): le vicende di cui narra la Scrittura sono appassionanti e non si pagano diritti d'autore e ciò ai produttori piace molto... Le varie confessioni religiose hanno molto investito in uno straordinario mezzo di comunicazione di massa, producendo direttamente film a sfondo religioso e garantendo loro una rete di diffusione molto estesa. La secolarizzazione continua ad avanzare, ma le chiese conservano un ruolo politico non da poco. I prodotti mediatici commerciali, quindi, spesso introducono figure di religiose e religiosi (i preti sono personaggi che forse più che altro incuriosiscono, ormai, e non altro, ma funzionano anche a livello di

sceneggiatura), sante e santi: si pensi al successo delle serie televisive. Storicamente si può annotare che il cinema sembrò poter prendere il posto dell'arte sacra popolare, divenendo la nuova *Bibbia dei poveri* della tradizione ecclesiale in un tempo in cui i poveri non sapevano leggere. Adesso che i livelli di analfabetismo – sia assoluto che funzionale – salgono fino allo sproposito, parecchie gerarchie ecclesiali ritengono i media visuali basilari nell'evangelizzazione.

## 2. Un progetto fallito

Si potrebbe a riguardo porre una riflessione che già Pier Paolo Pasolini sollevava a suo tempo: la Chiesa cattolica ha adoperato il suo potere mediatico per creare consenso, ma in fondo ha fallito miseramente, consegnandosi al potere consumista neoliberista che ha fatto scempio di ogni forma di sacralità, piegando il visivo al proprio progetto di induzione dei bisogni (anche quelli esistenziali). Il mezzo cinematografico ha da tempo rinunciato a un possibile ruolo rappresentativo del mistero della fede e dell'esistenza, svilendosi in tematiche di basso profilo impossibilitate a esprimere qualsiasi metafisica.

Proprio di Pasolini dobbiamo parlare dato che è l'autore di quella che, a mio parere, è la migliore cristologia per immagini mai realizzata: *Il Vangelo secondo Matteo* (1964). L'uso del patrimonio visivo della migliore tradizione pittorica italiana incontra il registro narrativo del neorealismo pasoliniano, generando un rigore espressivo coinvolgente, ma a suo modo contenuto, pieno di pudore nel narrare le vicende dei personaggi evangelici. Abbiamo già definito uno dei tratti rilevanti dei linguaggi per narrare il divino: qualità degli elementi, uso dello strumento cinematografico su di un livello artistico, che senza cadere nell'intellettualismo sappia comunicare

sul filo della condivisione di sentimenti e emozioni. I capolavori del cinema scaturiscono da questo livello di espressione artistica: si pensi a maestri come Bergman, Dryer, Buñuel. Autori che hanno affrontato grandi temi di metafisica, con elementi legati alla fede o a una sua sofferta – o meno – negazione.

Se occorre ribadire la distinzione che Karl Barth poneva tra religione e fede, nel grande mistero di quest'ultima e di come la vivono coloro che si professano senza Dio, la questione è confrontarsi una volta di più sulla questione della trascendenza come fattore umano, non solo confessionale, e come ci sia una mistica laica che si esprime nella ricerca di valori e significati.

### 3. Ateo per grazia di Dio

È interessante notare che alcuni dei migliori film sulla fede sono stati realizzati da autori e autrici non credenti. Pasolini resta l'esempio più limpido: il regista friulano si è sempre dichiarato ateo per condizione familiare, nonostante i tentativi di ascriverlo a una sorta di cattolicesimo anonimo. Oltre a film che si pongono domande di alto livello, usando in taluni casi l'immaginario visivo cattolico (si pensi a *La Ricotta*, *Uccellacci e uccellini*, *Teorema*), Pasolini scrive una sceneggiatura, a cui teneva moltissimo anche se mai l'ha realizzata per lo schermo, su san Paolo, in cui la riflessione sulla propria condizione umana in ricerca sarebbe stata ancora più personale e intima di quella posta nel confrontarsi con la figura di Gesù Cristo. Pier Paolo si identifica, infatti, nel personaggio Paolo, colto come un uomo afferrato da un destino tanto più grande di lui, costretto a testimoniare un regno rivoluzionario ben presto tradito. Anche nel Vangelo il regista si legge in Gesù Cristo: ne fa interpretare la madre Maria dalla sua genitrice Susanna e i discepoli da diversi suoi

amici, ma non come vediamo in questo progetto. La sceneggiatura su Paolo è un testo di grande valore, e la curiosità su come sarebbe stata tradotta in immagini è grande.

Pensando a registi del tutto laici, o decisamente anticlericali, il caso più interessante è quello del già citato Luis Buñuel: spagnolo naturalizzato messicano (lo diventò per fuggire dal franchismo), di rigorosa formazione cattolica gesuitica, si dichiarava “ateo per grazia di Dio” ed è stato uno degli intellettuali più ferocemente anticlericali della storia del cinema. Film come *Salita al cielo* (1952), *Nazarin* (1958), *Viridiana* (1961) lo sono senza riserve. Ma è soprattutto ne *La via lattea* (1969), irridente narrazione ispirata rigorosamente alle dichiarazioni di fede del magistero cattolico, con riferimenti alle varie eresie, che la *verve* di Buñuel assume i tratti del surrealismo a cui sempre fece riferimento nel suo lavoro, ma qui in modo particolarmente provocatorio e corrosivo. Non certo opera da citare in questo contesto, mi direte... invece, al contrario, la ricerca dell’anticlericale Luis esprime una dialettica sul divino che fu parte integrante della crescita del pensiero conciliare, proprio per la capacità di chi contestava il cristianesimo di farlo in maniera significativa. Nel dibattito con chi negava Dio, e si opponeva a quanto eravamo e siamo, sta la forza del poter imparare. Una sua frase diviene chiarificatrice: «Io sono profondamente e coscienziosamente ateo, e non ho nessun tipo di problema religioso. Anzi, attribuirmi una tranquillità spirituale di tipo religioso è innanzitutto non capirmi, e poi offendermi. Non è Dio che mi interessa, ma gli uomini». Sul piano dell’interesse per gli esseri umani, ci si può incontrare, forse scontrare, ma in ogni caso trovare una contrapposizione che fa crescere. Quel che importa è la serietà degli argomenti: a Buñuel, pur nella fatica di decifrare il suo registro comunicativo – il surrealismo è per definizione una sfida costante ai parametri ordinari di rappresentazione visiva – non si può negare

una grande capacità tecnica e l'intelligenza della critica. Non a caso, *La via lattea* è stato inserito a suo tempo nel programma di uno dei miei corsi su "Cinema e teologia" presso l'Istituto superiore di scienze religiose della Toscana.

La contrapposizione è preferibile all'indifferenza, o – peggio – all'ossequio formale. In tal senso se i toni non sono banali si può tollerare anche qualcosa di prossimo alle modalità offensive. Per anni abbiamo parlato in chiave negativa dell'apologetica, e a ragione: ma se intendo quest'ultima – depurata da ogni fondamentalismo – come la riflessione sugli argomenti da portare a sostegno e chiarificazione del proprio convincimento di fede, essa mi sembra opportuna, come una palestra identitaria.

Per anni un certo cinema ci ha avversato con forza: adesso le polemiche sono larvate e di una irrisione di basso profilo. Ci manca il dialogo con una certa cultura laica. Faccio una domanda che non vuol essere irrispettosa: ma la cultura laica, dove è finita? C'è ancora? Di certo non ha la qualità che ha avuto.

#### **4. Il cinema sul totalmente altro**

Se scorro la filmografia degli ultimi anni trovo film che parlano delle Chiese, delle confessioni religiose, ma sul piano dell'istituzione, dei suoi limiti, della fragilità delle rappresentanze. Opere che investighino il mistero dell'Oltre, del Totalmente Altro, ne vediamo ben poche. Esaurita la stagione dei maestri sopra elencati, e trascorsa la generazione dei vari Andrej Tarkòvskij, Krzysztof Kieslowski, Ermanno Olmi, ci siamo trovati di fronte a un vuoto espressivo. Un ortodosso russo, un cattolico polacco ateo, un cattolico italiano non certo allineato ecclesialmente ci hanno donato vicende filmiche sui tratti dell'alterità tra l'umano e ciò che è oltre.

Tarkòvskij non teme le grandi questioni esistenziali: le traduce soprattutto in tre delle sue opere, senza dimenticare che comunque una tensione spirituale prorompe da tutti i suoi film. Né si potrebbe dimenticare il suo ultimo, *Sacrificio* (1986), penso che *Andrej Rublev* (1966), *Solaris* (1972) e *Stalker* (1979) siano in tal senso i suoi capolavori. Il primo racconta la vicenda di un grande artista ortodosso, pittore di icone: l'Andrej Rublev del titolo, attivo nel 1400, traversa storia, arte e fede alla ricerca di un difficile significato per quanto si vive, su cui Dio non dà ausili facili. Il soggetto di *Solaris* è tratto da un romanzo di fantascienza del polacco Stanislaw Lem: nelle mani del regista russo, il già denso testo di Lem – sempre attento al rapporto tra filosofia e scienza – diviene un'accurata elegia dell'esistenza, letta tra memoria, nostalgia, senso di colpa e trascendenza. Un film che porta il genere fantascientifico su di un livello straordinario. E una tematica ascrivibile al genere la troviamo anche in *Stalker*, in cui la Zona, forse in seguito a un intervento alieno, definisce uno spazio in cui le coordinate usuali della fisica sono sottoposte a condizionamenti che collocano ciò che in essa avviene in una prospettiva di assoluta incomprensibilità. Guidati da una guida, lo stalker del titolo, uno Scrittore e un Professore cercano la stanza in cui si può avere risposta a ogni desiderio e a ogni aspettativa. La condizione umana pone domande che vanno al di là di quanto si può comprendere. Non a caso esse non possono avere una risposta solo razionale. L'amore in ultima analisi esprime il senso di una fede che, al di là di quella confessionale, dice di una condizione di ricerca senza la quale le persone si riducono ai termini minimi di orizzonti esigui.

Basterebbe citare il suo *Decalogo* – 10 mediometraggi realizzati per la televisione polacca dal 1988 al 1989, ognuno direttamente o meno ispirato dai comandamenti biblici – per annoverare Krzysztof Kieslowski tra i maestri del cinema contemporaneo: se

poi ci aggiungiamo la trilogia di *Tre colori – Film blu, Film bianco e Film rosso* (ispirati da colori e valori della Rivoluzione francese: 1993/1994) –, abbiamo il profilo di un autore che ha saputo illustrare gli elementi del dibattito etico nel passaggio storico del crollo delle ideologie. Nel *Decalogo* il regista laicamente rilegge la tradizione etica teista, e da non credente deve comunque valutare che di quel sistema morale qualcosa, forse non poco, resta in piedi, nonostante cambiamenti sociali in grado di scuotere alle radici strutture di pensiero millenarie. Dio ricercato da chi non ha fede come principio di riferimento per un'etica che si sta smarrendo... Noi cristiani da tempo cerchiamo di fare in modo che non si intenda una confessione di fede solo come ambito di identificazione etica, per non ridurre la nostra religione a sistema morale. Ma è indubbio che quando Dostoevskij affermava che «se Dio non esiste tutto è permesso», ci ricordava che ogni tesi sulla trascendenza implica una dimensione che ha da dire sul rapporto tra il bene e il male. Si pensi al laicissimo (molto critico in ambito religioso) Woody Allen, che raramente manca di introdurre nelle sue sceneggiature riferimenti a questioni religiose. In almeno due dei suoi film – *Crimini e misfatti* (1989) e *Match Point* (2005) – la vicenda propone quesiti etici attinenti all'esistenza o no di Dio. La laicità sembra voler ancora una dialettica con le confessioni religiose: il dibattito resta positivamente aperto, anche se i suoi termini si sono fatti progressivamente più evanescenti.

Di Ermanno Olmi confesso una fascinazione totale: è stato uno degli ultimi intellettuali cristiani di questo Paese. Non del tutto classificabile come cattolico (nonostante che questo aggettivo lo abbia seguito negli anni penalizzandolo da un punto di vista politico: si è sostenuto in alcuni ambiti che abbia avuto in conseguenza a ciò vantaggi in carriera, ma non penso proprio, anzi), la sua filmografia è ricca, densa, ma molto libera nelle scelte produttive. In ambito

più propriamente di riferimento alla fede non si può non citare *E venne un uomo* (1965), biografia non convenzionale di papa Giovanni XXIII; *L'albero degli zoccoli* (1978), la vita dei contadini tra fede e superstizione (con la prima che si verifica nella carità) nella campagna bergamasca di fine Ottocento; *La leggenda del santo bevitore* (1988), un delizioso apologo sulla provvidenza e il riscatto degli umili da un testo di Joseph Roth; *Il villaggio di cartone* (2011), su una Chiesa che ha smarrito la fede nel momento in cui nuove sfide la vorrebbero attenta al nuovo che avanza. Ma è soprattutto in *Camminacammina* (1983), *Genesi - La creazione e il diluvio* (1994) e *Centochiodi* (2007) che Olmi dispiega la sua ricerca in immagini sul sacro: l'efficacia del suo stile nella dimensione simbolica esprime un umanesimo palese. Se i primi due fanno riferimento a testi biblici – la venuta dei Magi alla ricerca di Gesù Bambino e le narrazioni sull'origine del mondo – il terzo è una sorta di cristologia che vuol contestare l'intellettualismo fine a sé stesso delle istituzioni e delle teologie, per una Chiesa che torni a essere di Cristo, in mezzo alle persone, non alle istituzioni, rifiutando per certi aspetti di esserlo a propria volta.

I segni del *totalmente altro*, per adoperare la felice formula di Max Horkheimer, restano nell'immaginario visivo nostro malgrado e conducono oltre rispetto all'intendimento di chi sceneggia e gira.

## 5. Visione e ermeneutica

*Vedere* un film in chiave teologica, e non soltanto assistervi passivamente, è seguire il filo della suggestione delle immagini, per cogliere i riferimenti simbolici alla soteriologia, alla spiritualità, a quei sentimenti che danno consistenza alla trascendenza. Non sempre questa semiotica del sacro si caratterizza compiutamente

fino all'emergere di un concetto preciso; spesso rimane una suggestione. Facile il riferimento alla *voce di un silenzio leggero* che segna l'incontro tra il profeta Elia e il Signore nel Primo Libro dei Re. La secolarizzazione ha relegato il trascendente nel recinto delle religioni, ma è un errore grave. Gli ambiti in cui i simboli sono chiamati a dare qualcosa in più alla razionalità per descrivere gli esseri umani sono codificati al ribasso: il loro divenire marginali riduce la potenzialità di un linguaggio di cui avremmo bisogno per contrastare lo strapotere di quelli della tecnologia, del mercato, del pensiero unico dominante, del sopruso istituzionalizzato.

Qualche altro titolo lo possiamo citare: il cinema orientale – ho visto da pochissimo il film di esordio (1995) del regista giapponese Hirokazu Koreeda, *Maborosi - I bagliori dell'anima* – origina da una sensibilità mistica diversa da quella occidentale, ma sono proprio le immagini a farci capire una qualche universalità delle dinamiche con cui si prova a esprimere – giustappunto – le emergenze dell'anima, comunque essa la si voglia definire. In Italia due registi come Maura Delpero (*Vermiglio* ma soprattutto *Maternal*: 2024 e 2017) e Laura Samani (*Piccolo corpo*: 2021) sono solo un esempio di come le nuove leve del nostro cinema si pongano ancora alla ricerca di opere che non rifuggano dai quesiti difficili.

Il percorso che ho delineato è ristretto e arbitrario: ovviamente, direi, dato che lo spazio di trattazione è relativo. Lo concludo con due registi statunitensi: anch'essi, nel corso degli anni, non hanno sopito inquietudini che sono diventati importanti.

Martin Scorsese proviene da una educazione cattolica che, come per molti altri, è stato un retaggio talvolta difficile. Nel 1988 realizza il controverso *L'ultima tentazione di Cristo*, da un romanzo scomunicato dalla Chiesa ortodossa di Nikos Kazantzakis (gli è stata negata la sepoltura in terra consacrata): un film contestato violentemente anche da molti cattolici, soprattutto tradizionalisti,

ed anche il Vaticano si esprime negativamente. Cristologia ricolma di domande, in cui vediamo un Gesù travagliato nel vivere la propria condizione divina: nel tempo rivalutato, è una riflessione di livello sul Gesù storico. A suo tempo ci si soffermò soprattutto sui riferimenti alla sessualità del Figlio di Dio (peraltro presenti in una sequenza onirica). Scorsese sta adesso lavorando a un altro film su Cristo. Un suo film, considerato ingiustamente minore, è *Al di là della vita* (1999), acuta riflessione su ciò che sta oltre a quanto viviamo: una sceneggiatura – opera del calvinista Paul Schrader, la cui filmografia meriterebbe qui ben altro spazio di trattazione – intrisa di riferimenti al cristianesimo.

Con *Silence* (2016) il regista italoamericano ci introduce, a partire dal romanzo *Silenzio* (1966) di Shusaku Endo, nella vicenda della persecuzione dei cristiani in Giappone durante il XVIII secolo: forse più un apologo sulla libertà umana *in toto* che su quella religiosa, intreccia temi come il confronto tra culture diverse, la realtà di un Dio che chiede molto ai suoi fedeli in un silenzio che sembra indifferenza alla loro sofferenza, ma che non può essere dimenticato da chi crede in lui, il rapporto tra interiorità e dominio umano.

Di Terrence Malick voglio citare *The Tree of Life* (2011), espressione di una mistica delle immagini di rara preziosità, *To the Wonder* (2012), la difficile ma vitale sinergia tra amore umano e divino e *La vita nascosta Hidden Life* (2019), sulla biografia del martire cattolico e obiettore di coscienza al nazismo Franz Jagerstatter.

## 6. Sulla spiaggia dell'eterno

Un gran bel cinema, quello su Dio. Manca Ingmar Bergman, mi dirà qualcuno. Puoi solo citarlo, come ho fatto, senza gratitudine per le sue sofferse tesi sul Dio nascosto che non si mostra, che si de-

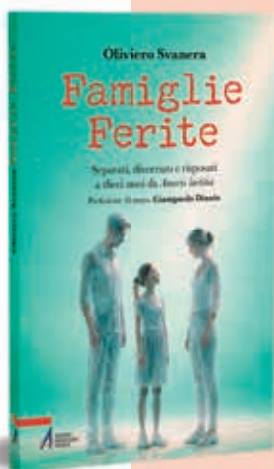
finiscono a partire dalla sua biografia di figlio di un difficile pastore riformato? Me lo lascio per il gran finale: se *Il settimo sigillo* (1957) è il prodigio di un film – tra i molti – dallo stile straordinario, *Come in uno specchio* (1961) ci ricorda che il nostro travaglio di credenti avrà termine quando ci specchieremo nel volto di Cristo, alla fine del tempo, sulla spiaggia assolata su cui, come in *The Tree of Life* troveremo tutte e tutti coloro che hanno tessuto la nostra esistenza di amore, viventi in eterno grazie a quello del Signore Gesù.

*L'unico Dio generato, colui che sta in seno al Padre, lo ha narrato.*

Giovanni 1,18

### **Nota bibliografica**

A. BIGALLI, *Credere per immagini. Letture cristologiche nel cinema di Ermanno Olmi*, Edizioni Nerbini, Firenze 2022; A. BIGALLI - E. ROMANO, *L'altra visione. Donne che dicono Dio nel cinema*, Editrice Effatà, Torino 2010; P. CATTORINI, *Teologia del cinema*, EDB, Bologna 2020; U. CURI, *Film che pensano*, Mimesis, 2020 Milano; F. GIRALDO - A. PREVEDELLO (a cura), *La fede nel cinema di oggi*, Editrice Effatà, Torino 2020; M. DA POZZO, *Pro Cinema. La settima arte vista dalla Chiesa*, Inquadrature Perfette editore, Prato 2025; G. RAVASI, *Come in uno specchio. Per una teologia del film*, Fondazione Ente per lo spettacolo Editore, Roma 2020.



## Famiglie ferite

**Separati, divorziati e risposati  
a dieci anni da Amoris laetitia**

di Oliviero Svanera

A dieci anni da Amoris laetitia, il libro verifica cosa è cambiato nella Chiesa. Tra riflessioni e testimonianze, esplora la sfida di accogliere gli amori feriti come cammino di fede.

**Pagine: 224 - Prezzo: € 20,00**



## Attraverso il tuo cuore. Volume 2

**Chiavi di lettura e approfondimenti  
per il cammino di coppia**

di Francesco Cuzzocrea

Un cammino per coppie che intreccia spiritualità cristiana e psicologia, con riflessioni, Bibbia ed esercizi concreti per custodire, guarire e far crescere l'amore nel tempo.

**Pagine: 328 - Prezzo: € 30,00**

### PER ORDINI E INFORMAZIONI

Edizioni Messaggero Padova - via Orto Botanico, 11 • 35123 Padova  
Tel.: 049-8225777 - e-mail: [emp@santantonio.org](mailto:emp@santantonio.org) • [www.edizionimessaggero.it](http://www.edizionimessaggero.it)

**A** EDIZIONI  
MESSAGGERO  
PADOVA

*Editoriale:* Dio, le parole ed oltre

**GRAZIA PAPOLA**

La soglia dell'invisibile: il linguaggio del simbolo  
nella tradizione biblica

**ROBERTO QUERO**

Uno sguardo alla tradizione: le icone e il Niceno II

**SARA SALVADORI**

Hildegard von Bingen. Una profezia per immagini

**ANDREA DALL'ASTA sj**

L'arte contemporanea e la ricerca del divino

**LETIZIA TOMASSONE**

Immagini per un divino non patriarcale

**ORESTE AIME**

Patente di infinito. Poesia e preghiera

**PIER DAVIDE GUENZI**

Drammaturgia e teologia: reciprocità e influssi

**ANDREA BIGALLI**

Leggere Dio nel e attraverso il cinema

**ANDREA GRILLO**

Povertà e densità dei simboli liturgici: un paradosso

*Invito alla lettura* (Pier Davide Guenzi)

€ 12,00

ISBN 978-88-250-6150-5



9 788825 061505